

Incontro dei Formatori Cevim (Roma, 17–21 gennaio 2008)

Omelia pronunciata da S. Em.za il Cardinale Mons. Franc Rodé

Prefetto della Congregazione degli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica

La formazione nella CM

Nella Ratio Formationis per il Seminario interno della CM è scritto che la finalità del processo formativo è “fare esperienza profonda di Cristo”, il che significa, rinunciare a se stessi per rivestirsi del suo Spirito, affinché egli diventi “il centro della nostra vita, la regola della Missione”. (RFSI 14) Si dice anche che occorre imparare ad amare S. Vincenzo e la CM per riempirsi dello spirito vincenziano e consacrarsi all’evangelizzazione dei poveri (RFSI 12).

I mezzi indicati sono quelli classici della tradizione cristiana: Eucaristia, Liturgia delle ore, lectio divina, riconciliazione, lettura spirituale, orazione mentale ... tutti gli esercizi di pietà tradizionali che hanno formato generazioni intere di missionari.

I cardini fondamentali del cammino educativo

La libertà: è sempre più necessario formare delle persone sufficientemente mature, in grado di fare delle scelte libere, autonome, capaci di assumersi responsabilità. Occorre creare quelle condizioni che permettono di formare persone libere, capaci di una obbedienza matura, convinta; creare una atmosfera in cui le persone siano sostenute da una convivenza che renda più facile ricominciare, correggersi, sostenersi a vicenda.

L'autorità: fonte insostituibile di criteri e indicazioni di grande importanza per la vita delle comunità. Colui che è chiamato ad esercitare l'autorità deve essere il punto di crescita per altre persone, e lo sarà, nella misura in cui è in grado di mostrare l'aspetto attrattivo di ciò che propone, il fascino e la bellezza di ciò che invita a seguire. In ogni caso non bisogna mai trascurare l'importanza dell'autorità istituzionale. Essa ha un valore fondamentale per la Chiesa.

L'amicizia: educare non significa semplicemente comunicare delle idee senza coinvolgersi nella vita di un'altra persona, senza dividerne nel profondo l'esistenza. Educare significa farsi compagno, camminare insieme verso un ideale. Cumpanis, colui che condivide il pane. A questo riguardo ricordo l'esempio luminoso di Romano Guardini, un grande teologo e un grande formatore: l'educatore forma per quello che è. I suoi studenti avevano l'impressione di avere di fronte colui che era sempre due passi avanti a loro. Da qui la sua forza attrattiva verso i giovani.

Educare significa anche portare. E dobbiamo sapere che le nostre parole hanno un grande peso nella vita dei seminaristi. Per questo occorre sempre prepararsi con cura, cercando di non lasciare nulla al caso. Per educare non è necessario dire tutto subito. Anticipare troppo uccide. Occorre piuttosto saper accompagnare le persone a scoprire esse stesse la verità, senza bruciare le tappe. Bisogna porsi di fronte all'altro con grande rispetto. Ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio e costituisce perciò un mistero insondabile, irriducibile a qualunque schema. Don Giussani diceva che l'educazione è un rischio.

Gli anni della formazione debbono essere un aiuto nel cammino verso la realizzazione della propria umanità, un aiuto a realizzare appieno la propria vocazione di uomo. Per questo occorre un luogo, una "compagnia" che accompagni l'uomo nel cammino formativo. Per questo l'educazione è sempre un fatto personale e sociale: occorrono compagni di viaggio, amici, fratelli.

La formazione intellettuale

Permettetemi di fare una osservazione su questo punto. Nella CM c'era una buona tradizione di studi, di ottimi intellettuali. Avevamo tanti seminari, predicavamo esercizi al clero, davamo corsi di formazione. Oggi abbiamo abbandonato tutto. Forse abbiamo trascurato troppo il servizio al clero. Un po' ovunque i Vescovi mi dicono: "perché avete abbandonato la formazione del clero"? (il Card. Baum, il Card. Stafford, Mons. Damasceno di Aparecida, in Europa ...).

Altri hanno preso il nostro posto, con competenza (ad esempio: i claretiani).

C'è stato un impoverimento del carisma dopo il Concilio. La CM ha sottolineato forse troppo l'importanza della carità, del servizio ai poveri. Questo ha portato ad uno squilibrio, che occorre correggere. Ad salutem pauperum et cleri disciplinam!

L'educazione permanente

Mons. Renato Corti, Vescovo di Novara, ha affermato che "gli anni più importanti per la formazione non sono quelli del seminario ma quelli che vengono subito dopo l'ordinazione". L'educazione è un processo che non si conclude mai. Certo, col tempo cambiano i problemi, sorgono domande diverse, sfide nuove, ma rimane la necessità di aiutare l'altro a camminare verso il compimento di se stesso.

Come può realizzarsi questa continua educazione? Bisogna che già nel seminario il ragazzo si renda conto del continuo bisogno di aiuto, del permanente bisogno degli altri per realizzare la propria vocazione. Ognuno di noi ha bisogno di consigli, di correzioni, di indicazioni su come vivere e annunziare il Vangelo.

Il rischio più grande dei preti giovani è la presunzione di voler fare tutto da sé. Dimenticano che la nostra forza sta nella comunione che esiste tra noi. E' la comunione che ci rende segni di speranza fra gli uomini. La comunione è l'esperienza del cambiamento che la presenza dell'altro porta nella propria vita come segno della presenza di Cristo. La comunione è desiderio di essere corretto, di imparare di nuovo, di

riscoprire. E' la certezza che ogni giorno si può crescere obbedendo ai passi che Cristo suggerisce attraverso la presenza dei superiori e dei fratelli.

Ciò che mina la comunione è spesso l'attivismo, il pensare di poter fare tutto da sé, con la propria generosità. Allora vengono meno le energie e il sacerdote si trova sfinito.

La tentazione opposta è l'imborghesimento, la tentazione del riposo e del comodo, che spesso deriva dalla stanchezza. Si fa solo ciò che è strettamente necessario.

Un'altra difficoltà deriva dalla scarsità del seguito, dall'esiguità dei fedeli che aderiscono alle iniziative pastorali proposte. E' chiaro che non ci sono più le folle di una volta. L'errore è pensare che Cristo voglia realizzare la nostra vita con il successo, assicurandoci trionfi e consensi. Si identifica l'ideale con un progetto umano, mondano. Invece l'ideale è già presente fra noi, qualsiasi siano le condizioni nelle quali ci troviamo a vivere. Infatti, Cristo è vivo nella nostra comunione. Nel reale attaccamento a Cristo siamo capaci di superare i pericoli dell'attivismo e la tentazione borghese, senza aspirare a successi visibili. Questo significa restare giovani nel posto che la Provvidenza ci ha assegnato.